

Dalla sparatoria di Rogoredo al nodo della certezza delle regole: il Cavaliere Domenico De Rosa chiede tutela operativa, tempi rapidi e strumenti di trasparenza.

Cavaliere De Rosa, la cronaca di Rogoredo ha riaperto un conflitto tra sicurezza, garantismo e processo mediatico. Qual è il rischio più grande, oggi, per il Paese?

Che si rompa il patto con chi ci protegge. Accertare i fatti è doveroso, ma se trasformiamo ogni episodio complesso in un verdetto emotivo immediato, indeboliamo lo Stato nei luoghi dove dovrebbe essere più forte e lasciamo soli gli operatori.

La parola "omicidio volontario" ha un peso enorme nell'opinione pubblica. Che effetto produce quando diventa titolo?

Produce una marchiatura istantanea. Nel linguaggio comune diventa un'etichetta e l'etichetta diventa gogna. Così la discussione smette di essere tecnica e diventa tifoseria: il contrario di ciò che serve quando in gioco ci sono sicurezza pubblica e fiducia nello Stato.

Cavaliere, qual è la sua linea netta, senza ambiguità, in un caso come questo?

Rispetto per la vita umana e accertamento rigoroso dei fatti, sempre. Ma sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine, perché senza una forza pubblica credibile e tutelata non esiste ordine, e senza ordine non esistono libertà, lavoro e impresa.

Uno Stato serio, dice lei, deve tenere insieme due verità. Quali sono?

La prima: la forza pubblica va controllata e giudicata, sempre, perché il monopolio della forza è sostenibile solo dentro regole chiare e verificabili. La seconda: la forza pubblica va protetta quando opera in contesti ad altissimo rischio, dove la differenza tra minaccia reale e apparente può essere indistinguibile per chi ha mezzo secondo per decidere.

Quando parla di "mezzo secondo" in strada, a cosa si riferisce concretamente?

A buio, distanza ravvicinata, stress, rumore, imprevedibilità. In quelle condizioni la percezione della minaccia è parte del fatto da valutare. È per questo che servono perizie e ricostruzioni tecniche, non processi mediatici.

Cavaliere De Rosa, lei parla di un doppio vincolo che produce disincentivo operativo. Qual è?



Le forze dell'ordine presidio di libertà. A lato il Cavaliere Domenico De Rosa



De Rosa: «L'Italia che lavora ha necessità di più ordine»

Il Cavaliere: «Attaccare la divisa significa colpire economia e libertà»

» La sicurezza è l'infrastruttura invisibile che regge società, libertà e impresa. Rispetto per la vita umana e accertamento rigoroso dei fatti in ogni occasione

Pretendiamo sicurezza perfetta nelle aree difficili e, insieme, pretendiamo errore zero da chi interviene in condizioni impossibili. Il risultato è tossico: paura di esporsi, attendismo, burocrazia difensiva. E quando lo Stato arretra anche solo psicologicamente, il vuoto non resta vuoto. C'è chi sostiene che difendere

la divisa significhi "coprire tutto". Come risponde?

Che è falso e offensivo. Difendere significa pretendere regole certe, strumenti chiari, procedure trasparenti, tempi rapidi. La vera tutela non è l'impunità: è la verità accertata presto e bene, e l'operatore non lasciato per anni in un limbo che logora persone e istituzioni.

Lei insiste sulle "decisioni che devono avere conseguenze". Perché questo punto è decisivo per la sicurezza?

Perché uno Stato credibile è uno Stato che esegue. Se esistono regole, devono valere davvero. Se c'è un provvedimento, deve essere attuato. Quando le decisioni restano sulla carta, cresce la sfiducia e la legalità diventa un concetto astratto.

» Sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine perché senza una forza pubblica credibile e tutelata non esistono libertà, lavoro e impresa

Cavaliere, in che senso la sicurezza è "economia reale"?

Nel senso più concreto: continuità operativa, persone che lavorano senza paura, servizi che funzionano, territori attrattivi. Se un'area diventa sinonimo di rischio, chi deve investire e creare lavoro ci pensa due volte. Senza sicurezza non c'è società.

E senza società non può esserci alcun tipo di impresa.

Sul piano delle soluzioni, quali misure metterebbe subito sul tavolo per ridurre ambiguità e tensione?

Tempi certi per perizie e accertamenti nei fatti in servizio. Assistenza legale immediata e automatica per chi agisce in servizio, con regole chiare. Bodycam e tracciabilità operativa nei contesti ad alto rischio: tutelano cittadini e tutelano agenti. È una comunicazione istituzionale sobria nelle prime 24-48 ore: rispettosa della vittima e dell'operatore, orientata a una sola cosa, accertare.

Cavaliere De Rosa, qual è il principio culturale che, secondo lei, stiamo perdendo?

La presunzione di innocenza,

che vale per tutti. Anche per chi porta una divisa. Se la neghiamo proprio a chi tutela l'ordine pubblico, mandiamo un messaggio devastante: la sicurezza è dovuta, ma chi la garantisce è sacrificabile. Così si indebolisce lo Stato.

Cavaliere, chi paga se quel patto tra Stato e cittadini si sfalda davvero?

Non lo paga "la politica" in astratto. Lo pagano famiglie, lavoratori, quartieri, periferie. Lo paghiamo tutti. Ecco perché la posizione deve essere netta: accertamento rigoroso dei fatti e rispetto per la vita umana, ma sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine. Perché senza ordine non c'è libertà, e senza sicurezza non esiste impresa.